LE CONSEGUENZE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il volto dell'Europa e del mondo dopo la grande guerra sono definitivamente trasformati:

- TRASFORMAZIONI TERRITORIALI. I cinque trattati della Conferenza di Parigi (Versailles per la Germania, Saint-Germain per l'Austria, Trianon per l'Ungheria, Neuilly per la Bulgaria, Sèvres per la Turchia) cambiano la geografia europea: vi è il ridimensionamento dei vinti e soprattutto della Germania, vi è la fine dei quattro imperi (quello degli Hohenzollern, quello degli Asburgo, quello dei Romanov e quello Ottomano). L'Europa ne esce frammentata, soprattutto nella zona del Danubio, e vengono creati nuovi stati: Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Ungheria.

- IL TRIONFO DELLA DEMOCRAZIA? La vittoria degli alleati sembra essere la vittoria delle democrazie sugli imperi e sui regimi autoritari. Anche in Germania e in Austria subito dopo la guerra viene proclamata la repubblica. In molti paesi vengono varate riforme democratiche (ad es. in Inghilterra sono eliminate le ultime eccezioni al suffragio universale e in Francia il governo Clemenceau fa votare la giornata lavorativa di otto ore). La democrazia, con la Società delle Nazioni, sembra estendersi alle relazioni internazionali: ora le trattative diplomatiche diventano pubbliche per evitare i germi di guerre future. E' la fine della diplomazia segreta ritenuta responsabile della grande guerra. Dovrebbe essere il trinfo del diritto sulla forza, onde abolire le soluzioni violente. Ma tutto ciò si rivelerà assai fragile e la SdN sarà del tutto impotente nel fermare Hitler ed impedire la seconda guerra mondiale. Non solo, ma il primo dopoguerra segna anche la grave crisi dello stato liberale (cfr il punto sulle conseguenze politiche).

- PROBLEMI ECONOMICI. La grande guerra lascia il suo carico di milioni di morti, mutilati, invalidi, che incidono sull'economia privandola di produttori e di consumatori; la povertà è diffusa; facili sono le epidemie anche a causa della denutrizione; vi è senescenza nella popolazione (colpita è stata soprattutto la generazione fra i 20 e i 40 anni); difficile appare il reinserimento degli ex combattenti (il problema del reducismo); gravissima ed estesa è la disoccupazione. Ma soprattutto vi è il problema della riconversione: spesso gli apparati industriali sono stati distrutti e comunque si pone il problema di riadattarli ad una produzione civile. Il sistema agricolo è ovunque in ginocchio. Pesantissimi i debiti di guerra degli alleati verso gli USA. Ancora più grave è la situazione per i vinti, cui sono state addebitate enormi riparazioni di guerra. Massiccia l'inflazione, specie in Germania.

- RIVOLGIMENTI SOCIALI. Stravolti, rispetto al periodo prebellico, appaiono l'ordine sociale e i rapporti fra le classi. Forti sono le agitazioni sociali: ondate di scioperi, occupazione di terre e fabbriche si succedono senza posa. Vi è una ripresa dell'attività sindacale e dell'azione dei partiti socialisti anche per l'influenza e l'esempio della rivoluzione sovietica. In questo periodo si vanno formando (per scissione dai socialisti stessi) anche vari partiti comunisti legati a quello di Lenin. Tutto ciò, se inizialmente sembra portare a qualche conquista, provoca ben presto la reazione dei possidenti, della borghesia e della classe dirigente che temono la bolscevizzazione. Tale reazione assumerà anche aspetti violenti che, come nel caso italiano, porteranno in un breve arco di tempo dal cosiddetto "biennio rosso" all'avvento del fascismo. La guerra è stata per le masse operaie e soprattutto contadine, da sempre ai margini della vita politica, una grande esperienza collettiva, socializzante, politicizzante, che ha fatto aumentare moltissimo le aspettative di miglioramento economico e sociale, ma tali aspettative saranno gravemente disattese.

Inoltre la guerra ha creato una nuova tipologia sociale: l'ex combattente. I reduci stentano a reinserirsi nella vita civile e sentono sempre più l'inutilità del loro sacrificio. Su tale malcontento faranno leva il fascismo ed il nazismo. La guerra e l'inflazione hanno creato inoltre nuovi ricchi e nuovi poveri. Fra i primi vi sono fabbricanti d'armi, speculatori, fornitori dell'esercito, e ad essi non si perdona di aver fatto fortuna a spese di quelli che sono morti. D'altra parte le vittime della guerra e dell'inflazione sono soprattutto i ceti medi a reddito fisso. Da ricordare infine, per quel che riguarda i cambiamenti sociali, che la guerra ha anche portato al lavoro femminile e ha contribuito indirettamente alla conseguente emancipazione della donna.

- CONSEGUENZE POLITICHE. Terribile è la crisi del sistema liberale e negli anni dopo la guerra vi è una svolta conservatrice che porta, laddove la democrazia non è abbastanza consolidata, a regimi autoritari. La filosofia liberale e liberistica riduceva i compiti dello stato a settori limitati: assicurare le libertà individuali, mantenere l'ordine, amministrare la giustizia, gli affari esteri e la difesa nazionale. Il potere statale doveva astenersi dall'intervento in campo economico, che dipendeva invece dall'iniziativa privata. La guerra ha obbligato tuttavia lo stato ad assumere la direzione dell'economia. Esso ha dovuto regolare la produzione e mobilitare tutte le risorse economiche. Nel dopoguerra è per molti aspetti difficile tornare indietro e la situazione gravissima continua a esigere l'intervento statale: bisogna assicurare la smobilitazione e la riconversione dell'enorme macchina bellica. Dunque la guerra ha inciso e continua ad incidere profondamente sulle relazioni fra potere pubblico e iniziativa privata. In secondo luogo, il rafforzamento progressivo del ruolo dello stato si è fatto a spese del legislativo e soprattutto a vantaggio dell'esecutivo, il solo che poteva assicurare esigenze di rapidità, pragmaticità e segretezza. Le Camere erano spesso tenute ad accordare al governo una fiducia totale e spesso cieca, cioè priva di controllo. In ciò (cioè nella crisi dei regimi parlamentari) si annida uno dei germi della crisi della democrazia fra le due guerre.

- I RAPPORTI TRA L'EUROPA E IL MONDO. La guerra ha modificato anche le relazioni intercontinentali. Nel 1914 l'Europa possedeva un'egemonia incontrastata sul pianeta che ora appare minata in profondità, anche se le conseguenze di ciò saranno tangibili solo nel secondo dopoguerra (il lungo processo della decolonizzazione). Da creditrice, l'Europa è diventata debitrice (specie verso gli USA). La rapida ascesa di alcuni paesi come gli USA e il Giappone, è testimoniata dal fatto che essi si vanno appropriando di vasti mercati. Altri paesi, nel periodo del 1914-18, sono stati costretti a fare a meno dei rifornimenti industriali europei o addirittura sono stati sollecitati dall'Europa a contribuire allo sforzo bellico. Ciò ha dunque portato all'avvio di una loro autonoma industrializzazione. Non vi è ancora aperta ribellione nelle colonie ma vi sono già segni premonitori.

- CONSEGUENZE CULTURALI. L'Europa scopre la sua fragilità. Tanti intellettuali si esprimono a tale proposito: Valéry dice "Noialtre civiltà ora sappiamo d'essere mortali." Spengler scrive "Il tramonto dell'Occidente". Le conseguenze di ordine intellettuale, morale, psicologico, ideologico sono le più profonde e durature. I valori tradizionali ne risultano destabilizzati. L' "orrendo macello" ha gettato un'ombra sull'ottimismo che aveva caratterizzato i due secoli precedenti (e la loro idea di progresso), sulla fiducia in una società migliore, più libera e più giusta. Nasce la società massificata (le masse sono state le indiscusse protagoniste della guerra) e tecnologica (nuovi mezzi di comunicazione, di trasporto, di produzione industriale).